

ANTICIPAZIONE

Il cardinal Sarah lancia la sfida del silenzio

ECCLESIA

05_10_2016

**Lorenzo
Bertocchi**



È un libro scaturito da un'amicizia «nata nel silenzio, cresciuta nel silenzio e che continua a esistere nel silenzio». Il titolo ne è una mirabile sintesi: *La force du silence*, la forza del silenzio. Esce oggi in Francia per le edizioni parigine *Fayard* e domani verrà presentato in Italia all'*Insitut francaise Centre Saint Louis* di Roma. È il frutto della rinnovata collaborazione tra il cardinale guineiano Robert Sarah, prefetto della Congregazione

vaticana per il Culto Divino, e il giornalista francese Nicolas Diat. Insieme avevano già dato alle stampe quello che si è rivelato come un vero e proprio best seller, *Dio o niente* (Ed. Cantagalli, 2015).

L'AMICIZIA CON FRERE VINCENT

L'incontro che ha dato sostanza a questo testo di grande forza spirituale è quello tra il cardinale e un giovane monaco certosino francese, frère Vincent-Marie. Si sono incontrati nel 2014 all'abbazia di Lagrasse, monastero situato tra Carcassonne e Narbonne, mentre il giovane Vincent era minato dalla sclerosi a placche, incapace ormai di pronunciare parola e per cui «il più piccolo respiro era un enorme sforzo». Il 10 aprile 2016 frère Vincent ha reso l'anima a Dio e il cardinale Sarah, colpito indelebilmente dagli incontri con il giovane monaco, ha partecipato alle sue esequie pronunciando l'omelia.

«Osservandoti in silenzio», disse Sarah in quella omelia, «ho sempre considerato che il tuo volto splendeva. Il tuo corpo portava la sofferenza e il dolore. Ma sul tuo viso si poteva vedere una grande gioia, un'immensa pace e un abbandono totale a Dio. (...) E il silenzio ha insegnato a entrambi che l'unità della sofferenza e della beatitudine, è il segreto di Dio che dobbiamo accogliere nella fede e con una grande serenità». Ecco perché Nicolas Diat può scrivere nella prefazione che «*La force du silence* non avrebbe mai potuto esistere senza frère Vincent».

COME IL FUOCO SUL METALLO

Il silenzio, indiscusso protagonista della pagine del libro, appare come il fuoco sul metallo, come il torchio che estrae il succo buono. Forgia l'uomo e ne estrae la sostanza. Ne tira fuori umiltà e mitezza, virtù essenziali per vincere la dittatura del rumore, come recita il sottotitolo del libro. Il silenzio, scrive il cardinale Sarah, «è condizione dell'amore e conduce all'amore», verso «un'esistenza più radicale di contemplazione e di santità». Il silenzio è il linguaggio di Dio.

«Il silenzio non è un'assenza, ma la manifestazione di una presenza, la più intensa di tutte le presenze. Il discredito portato sul silenzio dalla società moderna», sottolinea il cardinale, «è sintomo di una malattia grave e inquietante». Il rumore per l'uomo post-moderno «è come una droga di cui è divenuto dipendente. Con la sua apparenza di festa, il rumore è un tourbillon che impedisce di guardarsi in faccia. L'agitazione diviene un tranquillante, un sedativo, una morfina, un sogno senza consistenza. Ma questo rumore è un farmaco pericoloso e illusorio, una menzogna diabolica». Per questo, dice, «l'umanità deve intraprendere una forma di resistenza» Solo attraverso questi spazi di

silenzio si potrà ancora riconoscere la voce di Dio. Come «un muro esterno che dobbiamo erigere per proteggere un edificio interno». Un muro che non riguarda solo i suoni, ma anche la custodia dello sguardo e quella del cuore contro le passioni più basse e ingannevoli.

IL SILENZIO SACRO E L'ONNIPRESENZA DEL MICROFONO

Dal prefetto del Culto Divino, che tra l'altro dedica il libro a Benedetto XVI, non poteva mancare una profonda riflessione sul tema del sacro e della liturgia. «Il silenzio sacro», annota, «permette all'uomo di mettersi gioiosamente a disposizione di Dio» ed è «la sola reazione veramente umana e cristiana di fronte all'irruzione di Dio nella nostra vita».

Occorre far vivere il profondo legame tra silenzio sacro e mistero, perché «senza il mistero noi siamo ridotti alla banalità di cose terrestri. Spesso», riflette Sarah, «mi chiedo se la tristezza delle società urbane occidentali, piene di tante depressioni, di suicidi e tristezza morali, non deriva dalla perdita del senso del mistero». Il silenzio «è un velo che protegge il mistero».

Con forza il prefetto richiama alla necessità di custodire il silenzio nelle celebrazioni liturgiche. «Nelle liturgie della Chiesa, il silenzio non può essere una pausa tra due riti; (...) il silenzio è la stoffa nella quale dovrebbero essere tessute tutte le nostre liturgie. Nulla in esse può rompere l'atmosfera silenziosa che è il suo clima naturale. Ora, le celebrazioni divengono faticose perché si svolgono in un chiacchiericcio rumoroso. La liturgia è malata. Il sintomo più sorprendente di questa malattia può essere visto nell'onnipresenza del microfono».

ORIENTATI VERSO IL SIGNORE E LA "RIFORMA DELLA RIFORMA"

«Non può esserci vero silenzio nella liturgia se noi non siamo, nel nostro cuore, rivolti verso il Signore. (...) Perché ognuno comprenda che la liturgia ci rivolge interiormente verso il Signore», puntualizza il cardinale, «sarebbe utile che nelle celebrazioni, tutti insieme, prete e fedeli, fossero corporalmente rivolti verso oriente, simbolizzato dall'abside. Questo modo di fare è assolutamente legittimo. È conforme alla lettera e allo spirito del Concilio».

In questo modo il cardinale ritorna su alcuni temi da lui già più volte espressi in vari interventi, non ultimo quello tenuto a Londra nel luglio scorso e che non ha mancato di sollevare alcune polemiche (vedi [QUI](#)). A proposito della discussa "riforma della riforma" liturgica, promossa dall'attuale papa emerito, Sarah ricorda che non si tratta di contrapporre delle forme liturgiche, ma «si tratta di entrare nel grande silenzio della

liturgia; bisogna lasciarsi arricchire da tutte le forme liturgiche latine o orientali che privilegiano il silenzio».

«Il senso del mistero è sparito a causa di cambiamenti, adattamenti permanenti, decisi in modo autonomo e individuale per sedurre la nostra profana mentalità moderna, segnata dal peccato, il secolarismo, il relativismo e il rifiuto di Dio».

«Io», sottolinea il cardinale africano, «desidero profondamente e umilmente servire Dio, la Chiesa e il Santo Padre, con devozione, sincerità e un attaccamento filiale. Ma ecco la mia speranza: se Dio lo vuole, quando e come Egli lo vorrà, in liturgia la riforma della riforma si farà».

L'AVVENIRE È NELLA MANI DI DIO

«Il nostro avvenire», riconosce il porporato tra le pagine de *La force du silence*, «è nelle mani di Dio e non nell'agitazione rumorosa delle negoziazioni umane, anche se queste possono sembrare utili. Ancora oggi, le nostre strategie pastorali senza esigenze, senza appelli alla conversione, senza un ritorno radicale a Dio, sono cammini che portano al nulla. Questi sono giochi politici che non possono condurci verso il Dio crocifisso, nostro vero Liberatore».